Ragusa Moleti - I proverbi dei popoli barbari. 1893.


VE RI
TAS

G. RAGUSA MOLETI.

I PROVERBI DEI POPOLI BARBARI.

STUDIO.



PALERMO.
TIPOGRAFIA FRATELLI VENA.

1893.

G. RAGUSA MOLETI.

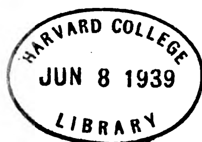
I PROVERBI DEI POPOLI BARBARI.

STUDIO.



PALERMO.
TIPOGRAFIA FRATELLI VENA.

1893.


HARVARD COLLEGE
JUN 8 1939
LIBRARY

Al prof. S. Malato Todaro
in ricambio di miglior dono.



Sulla prima pagina di una raccolta di proverbi, una signora scrisse queste parole: « Catechismo della diffidenza umana ». Quel triste titolo può parere giusto; difatti il pessimismo di molte sentenze popolari agghiaccia l' animo. Un compagno ti dà qualcosa? e il proverbio ti dice: « Guardati! ». Ti leghi d'amicizia con qualcuno? ed il proverbio ti consiglia di trattare quell'uomo come se domani ti dovesse diventare nemico. Nè il proverbio che diffida dell' amicizia, si spaventa di diffidare

dell'amore, giacchè l'amore non resiste ai sacrifizi, giacchè, se la fame viene dalla porta, l'amore va via dalla finestra. Tutto han calunniato i proverbi, perfino la santa bellezza. Dovette essere una losca e cisposa megera colei a cui uscirono dalla bocca sdentata le infami parole: *occhio bello, animo fello.*

E non solo i proverbi dei popoli civili sono nati in quei momenti di malumore in cui l'anima, per angoscia, vede nero e si compiace di pensieri cattivi; anche i popoli barbari, nella loro innocente ignoranza di quel tedio della vita a cui sono pervenute le corrotte e stracche popolazioni europee, sono talora un po' diffidenti nelle sentenze con cui regolano la loro vita, non ancora guasta dall'amara scienza e da tutte le menzogne convenzionali della civiltà nostra. Io non so se avrò la pazienza di seguitar a raccogliere

dai libri dei viaggiatori, dalle riviste *folkloriche*, dagli annali delle missioni cattoliche, e da tutti quei volumi nei quali, per una ragione o per un'altra, si parla di cose che riguardano la vita dei popoli analfabeti, quei proverbi che vi si possono trovare. Intanto un buon manipolo di spighe, qua e là in terreni non ancora mietuti dalla curiosità degli studiosi, l'ho già raccolto, e di proverbi gentili ne ho trovati. Un popolo dell' Oceania, secondo ci fa sapere il De Rienzi (1), per invogliar gli uomini ad esser grati verso Dio, dice: *La gallina selvaggia non beve nemmeno una goccia d'acqua senza alzare gli occhi al cielo*. L'immagine è graziosa. Il De Rienzi dà nella medesima pagina quest'altro proverbio australiano: *Raccogli, come se fossero pietre preziose, le*

(1) *Oceania.* Tom. 1, pag. 336.

parole di coloro che sono un mare di scienza e di virtù.

Mi pare poi troppo filosofico e ne diffido, quest'altro proverbio citato dal medesimo autore: *Come la terra sopporta coloro che la calpestano, la squarciano e la lavorano, così noi dobbiamo rendere il bene per il male.*

Non usciamo dall' Oceania. Fra i proverbi malesi che il signor G. M. Ollivier Beauregard pubblica a pagina 722 del Tomo V della *Revue des Traditions Populaires*, ve ne sono alcuni che hanno una certa efficacia, che esprimono verità apprese dall' esperienza. Questo proverbio: *Corda fatta di tre fili è difficile che si rompa. L' unione fa la forza.* E quest'altro: *Chi scava il fosso vi perisce,* ricorda notissimi proverbi europei.

Spigolo nella medesima raccolta questi altri proverbi malesi:

Il muschio è difficile che si attacchi alla pietra rotolata dal torrente.

Dove c'è zucchero, vi son formiche.

Per quanto forte e valido sia un elefante, qualche volta incespica.

Il senso di questi proverbi si capisce alla prima.

V' è un proverbio malese il quale farà dispetto alle nostre signore: *Non ci è ragione che la gallina sappia quando fa giorno,* e significa che bisogna lasciar le donne nel buio dell'ignoranza. Ma non c'è da inquietarsi contro i buoni Malesi: anche i Romani pensarono che le migliori donne sono quelle le quali restano in casa a filar lana.

Però anche i Malesi hanno proverbi pessimisti. Eccone uno: *Ha un occhio chi si confida a un fanciullo, è cieco chi si confida ad un amico* (1).

Lasciamo la Malesia. A pagina 290

(1) *Revue des Trad. Popul.* Tom. III, pag. 49.

del tomo XXIII degli *Annali della Propagazione della Fede* trovo questo proverbio annamita: *È meglio annegarsi in alto mare come una gran nave, che nell'olio di una lampaduccia come un vile moscherino*. Quanta efficacia! Intanto debbo notare che non furono gli studiosi ad insegnare che nel proverbio vi deve esser verità, concisione e arguzia. Certe cose ogni popolo le trova da sè: il buon senso suggerisce che un proverbio deve esser vero, perchè, almeno in certe circostanze, deve servire come regola di vita: il buon senso vuole inoltre che un proverbio deve deve esser breve, perchè i lunghi discorsi non sono ascoltati e affaticano la memoria; insegna che un proverbio deve essere arguto, perchè deve imporsi, non solo alla ragione, ma al senso estetico, e si deve imprimere in mente per la vivacità dell'imagine che racchiude.

Leggete i seguenti proverbi africani. Li ho trovati nel vol. I del *Folk-lore Journal Cape Town settembre* 1879, *pagina 117*. Sono composti secondo le medesime regole dei nostri proverbi europei.

La scimmia sa arrampicarsi; ma non dimentica che può cadere.

Nel buio tenetevi pel mantello.

La madre difende col coltello.

Vi sono parecchie albe.

Sull'albero spinoso si sale per mezzo dei rami.

Per troppa carne, la pentola scoppia.

Il figlio del salvatore non è salvato.

Il cuore pieno di amarezza rode il petto che lo chiude.

Non si può contare sul pozzo da dover trovare.

Il cuore è un mistero intricato.

Il leone che uccide non è quello che rugge.

Non sono gli zoppi (infermi) i primi a morire

Dall'Africa nera volando alla nevosa Lapponia, trovo che i proverbi sono composti sempre secondo le medesime regole. Sotto ogni cielo l' intelligenza umana passa per le stesse vie.

Dà al cane e udrai cattive parole. (1)

Meglio una pellicola in mano, che il grasso nel bosco.

Meglio è una screpolatura in bocca che una ferita al capo.

Chi ha lunghe penne, vola alto.

È facile avere sapienza sulla riva, quando in mare succede una disgrazia.

Nel nido del corvo si possono trovare anche uova di cigno.

Quando l'acqua è profonda, il fondo è limaccioso.

---

(1) MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia.* Milano, G. Brigola, 1881, pag. 246 e segg.

Un aggradevole compagno accorcia la via.

Una cornacchia non becca gli occhi di un'altra.

Un anno non è fratello dell'altro.

Per quanto sia lungo il giorno, viene però la notte.

Tu non devi comperare ad occhi chiusi.

Un cattivo amico è meglio che uno buono sconosciuto.

Nove saggi non possono chiudere la bocca ad uno stolto.

Non tutti i fratelli hanno succhiato il petto della stessa madre.

Che cosa sia un proverbio e in che differisca da una sentenza o da una massima, è stato oggetto di inutile esercizio di sottigliezze per molti di quegli eruditi i quali hanno l'abitudine di rendere confuse le idee più facili. Per memorabile che ne sia il significato, troverete quella sentenza o quella

massima nei libri, o ripetuta da persone che sanno più o meno di lettere; ma passa difficilmente sulle labbra dei popolani, i quali sentono al fiuto quel che esce dalle anime raffinate o guaste dal sapere. In guisa che un motto, per quanto breve, facile, vero, non diventa proverbio se manca della sanzione popolare. Il proverbio è un' opinione del popolo espressa in modo conciso e chiaro. Ignora quel che il popolo desidera teme o disprezza, colui il quale non ha mai tenuto in conto di materiali psicologici degni di studio, i proverbi. Misurare i crani è cosa per certo interessante; ma studiare i prodotti della sostanza grigia chiusa in quei crani, mi sembra cosa che dovrebbe interessare di più a coloro i quali vogliono sorprendere l'anima umana nelle sue manifestazioni più spontanee. Molti uomini di scienza han già intraveduto la necessità di studiare le manifesta-

zioni dell'ingegno umano, cominciando dal *folk-lore*. Io non ho da aggiungere di mio che questo: bisogna cominciare però dal *folk-lore* dei popoli analfabeti o poco civili. In tutto bisogna rifarsi daccapo. Gli è già una vera iattura per gli studi non poter cominciare dall' uomo veramente selvaggio: il tipo dell' uomo che siasi sollevato ritto da poco tempo sulla spina dorsale, manca. I selvaggi su cui possiamo studiare, relativamente ai loro più antichi progenitori, sono in sì fatta guisa avanzati nelle cognizioni e nelle esperienze della vita, che le primissime manifestazioni della psiche umana, bisogna convenirne, ci sfuggono. Di quel che dovette essere l' uomo primitivo non possiamo formarci nemmeno un' idea, guardando ora uno dei selvaggi del Continente nero. Quei Negri che son selvaggi rispetto a noi, sono però uomini civili rispetto agli antichi loro

avi. Il tempo non isfiora invano nemmeno le negre fronti dei figli del deserto: il tempo passa utilmente per tutti, anche per loro. Un uomo dei tempi antichissimi, dovette essere assai più ignorante d'un selvaggio dei tempi nostri. Ad ogni modo, se non possiamo andare indietro, sino alle primissime manifestazioni dell' ingegno, spingiamoci fin dove si può: studiamo i selvaggi d' ora come sono: sarà meglio che nulla. Bisogna però non indugiare più oltre: i popoli selvaggi scompaiono d'ora in ora: alcuni sono addirittura morti, come quelli della terra di Van Diemen, di cui ci resta poco o niente. Difatti, alcuni anni dopo che su quella petrosa isola sbarcarono quegli uomini che gli indigeni chiamavano *visi pallidi*, i poveri selvaggi a cui eran restate in mano, inutili armi, le zagaglie, non riconoscevano più la loro patria. Il silenzio di quella terra oceanina fu

rotto dai fischi delle macchine a vapore, dallo stridore delle lime, dallo sbattere dei telai e dall'ansare dei mantici nelle fumose e rosse officine. Le ampie selve degli eucalipti e delle mimose furono sradicate; sulla terra arata verdeggiarono nuove famiglie di erbe, e un pezzo della spiaggia biancheggiò di saline. Tutto in quel paese si andò trasformando. I poveri Negri intanto diventavano tristi ogni dì più; dimagravano, morivano, senza che la prole di nuove nozze compensasse la morìa. Quelli che restavano, vedovi o orfani, nei pleniluni della state non muovevano attorno alle fascine accese con torce di resina in mano, e le danze delle loro picee donne non avean più di che distrarre quegli uomini, i quali ebbero ben presto le anime malate di una grave infermità, lo scontento di veder tenute in non cale le loro conchiglie, le loro spine di pesce, le loro

pelli di cangurù, tutto quello ch' essi amavano, tutto quello in cui essi credevano. Oh, come fa male veder morire di nostalgia e di dolore tutta una razza, che non ha potuto d'un tratto passare dall' età della pietra a quella delle macchine! Ma alla fatal legge che regola la lotta per la esistenza bisogna che gli uni sottostiano come carnefici, gli altri come povere vittime: la nostra Europa s'è fatta stretta, e noi abbiamo bisogno di ogni roccia, di ogni fiume, di ogni oasi, di ogni scoglio.

Tutto questo sta bene; ma, prima che gli uomini selvaggi scompaiano del tutto, studiamoli bene. Io faccio voti che i viaggiatori, tornando dai deserti torridi o da quelli nevati, ci portino canti, leggende, racconti, preghiere e proverbi dei popoli che abitano quelle plaghe. I proverbi soprattutto. In un proverbio c'è più da studiare forse che in molti canti. Nei proverbi si può sco-

prire un lampo di genio, un dolore intenso, un'idea filosofica, un sentimento morale, giacchè escono dal cuore nei momenti in cui esso vuol farsi vedere dall' occhio umano, buono o cattivo com'è.

I canti d'amore, i canti guerreschi o i funebri e, in generale, tutte le poesie dei popoli analfabeti, come le loro fiabe e le loro leggende, son figli del sentimento e della fantasia; c'è sempre in queste manifestazioni dell' ingegno umano il segno d' una esagerazione passionata o fantastica, e perciò non possono essere pel filosofo documenti sicuri, perch'ei ne deduca quel che una gente pensi nella serena e fredda meditazione delle cose universe. Il proverbio invece è figlio dell'osservazione, della esperienza continuata, e però racchiude un senso in cui non v'è esagerazione nè di sdegno, nè di amore, nè di fantasia. Qualunque popolo può fantasticare a proposito di tutte le cose che ri-

guardano le sue passioni e la sua teologia; ma non è mai incauto, nè convulso, quando si tratta di fissare in una massima il modo di condursi nella vita di tutti i giorni, nella quale ogni sbaglio è corretto da una frustata che dà sangue. Lo studio quindi dei proverbi dei popoli analfabeti potrà giovare alla scienza più dello studio di ogni altra parte del *folk-lore*.

Nè bisogna nelle ricerche limitarsi a questa o quell'altra plaga: si dovrebbero raccogliere i proverbi d'ogni paese. A studiare il popolo di qualunque regione, fredda o torrida, montagnosa o bassa, le sorprese saranno molte. Vedete un po' come son belli questi quattro proverbi della Senegambia:

Colui che è superbo della sua nudità, sarà insolente quando sarà vestito (1).

(1) I. B. R. Béranger. — Féraud pag. 243. Paris. E. Leroux edit. 1885.

Chi prende per tutte le vie, perde quella di casa sua.

Una lingua maledica è un' arme cattiva.

Il povero che teme il sole, teme un protettore.

Maggior sorpresa ho avuto però leggendo i seguenti proverbi dei popoli africani Bassutos.

La roba rubata non giova (1).

Un coltello prestato non ritorna giammai solo.

Il ladro si chiappa egli stesso.

Una mano aiuta l'altra (2).

Colui che abbraccia un fanciullo, abbraccia sua madre.

Due cani vincono uno sciacallo.

La cavalletta non vola se non quando è sazia.

(1) Vedi *Revue Littéraire et politique* 2° semestre Paris 1879 pag. 162.

(2) *Revue des Traditions populaires.* Tom. IV. Anno 1889 pag. 136, Paris. E. Leroux edit.

La ricchezza è una nebbia (si dissipa presto).

Un fanciullo scottato teme il fuoco.

Si dà forma alla creta quando è ancora fresca.

Quando la pentola bolle, vi si mette la carne.

La scimmia non vede la gobba che ha sulla fronte.

Non si piange colui che è causa del suo male.

Chi scava un pozzo , non ne beve l'acqua.

La brace è madre della cenere (un padre valoroso ha spesso dei figli codardi).

Il cavaliere non dimentica mai che può cadere.

Il vaso da latte sa di latte caglio.

Non saprei dirvi quanti e quanti libri di viaggi io abbia avuto tra mano, per cercare di raccogliere i canti, le musiche, le favole , le leggende e i pro—

verbi di quei popoli, che han nuda l'anima come spesso han nudo il corpo; ma ne ho trovato pochi. Pare che di proverbi ai viaggiatori non sia passato per la testa di cercarne. Ma che i popoli barbari ne abbiano e molti, e che sia facile poterli raccogliere, lo dimostra il fatto che, qua e là, quei viaggiatori ai quali un pensiero umano sembra più interessante d'una pentola di strana foggia o d'una fionda diversa dalle solite, ne hanno trovato abbastanza. Tutti i popoli di questo mondo debbono per necessità aver l' uso di significare in un motto conciso ed assonante un'idea che sia il risultamento d' un' esperienza lunga. E un motto, breve com' è, si raccoglie con più facilità d'un canto, d'una leggenda o d'una nenia. Basta cercarli.

Nei pochi mesi che, al tempo dell'ultima Mostra Nazionale, vi furono in Palermo un centinaio di Abissini, io raccolsi alcuni proverbi, e la cosa mi riu-

sci meno difficile che il raccogliere alcune loro poesie e alcuni loro racconti. Ve ne do a leggere diciassette:

Il Ras non dorme con due occhi.

Chi apre troppo gli occhi, se li trova bagnati.

Non parlare agli uomini che hanno lingua.

Una donna senza penne è bella, con le penne è bella di più.

Tutto il male lo fece la povertà.

Chi mangiò cibi del Ras si scottò la lingua.

La donna s'inquieta se il cieco non la vede.

Dopo un fulmine ne può scoppiare un altro.

Un innamorato aveva cento occhi, e non vedeva da nessuno.

Meglio la capanna con la donna cattiva, che la capanna senza nessuno.

La lingua vecchia ha torto; la lingua giovine ha sempre ragione.

Il cucchiaio della donna amata è dolce.

L'uccello non canta sempre.

Il Nilo per ingrossare scende nella pianura.

Se vedi spighe, cogli spighe.

Il gallo sostiene che suo padre fu struzzo.

Il sole dice che la luna è sua sorella; la stella dice che non conosce il sole.

Si resta sorpresi a trovare, talora con immagine diversa, ma altre volte con immagini simili a quelle predilette da noi, in un proverbio di popolo barbaro, adombrata la medesima idea che degli uomini e della vita ha la gente civile.

Certe esperienze furon forse fatte dai primissimi uomini, e di secolo in secolo, sono arrivate fino a noi, morendo in una lingua, per rinascere e passare in un'altra? Allo stato in cui sono per ora

questi studi è impossibile rispondere a tale domanda. Si dovrebbero avere sotto gli occhi i proverbi delle genti d'Asia e quelli degli uomini d'Oceania, dei più ignoti abitanti del Continente nero, e quelli delle ultime stirpi che fuggono nel Continente nuovo, incalzate dall'avara e feroce civiltà bianca per dir sì o no. La bibliografia parimiologica, se è ricca oggi mai e se lo diviene ogni dì più dei modesti nomi dei ricercatori di proverbi d' ogni angolo delle regioni più civili dell' Europa, è una poverissima cosa, riguardo alle notizie di quei libri che racchiudano in pochi proverbi le idee morali degli uomini analfabeti.

Può un proverbio passare da regione a regione; ma che la maggior parte dei motti popolari sieno stati inventati dagli uomini dell'altipiano centrale d'Asia, prima che, migrando, fossero scesi di qua e di là nelle vallate d'India e d'Europa,

non l'ho mai creduto. Nulla di difficile che dieci, cento, pochi proverbi insomma, sieno stati la prima volta in bocca agli Aria padri; ma gli altri moltissimi, no. Le verità morali non si scorgono d'un tratto, aprendo gli occhi e girandoli attorno; ma sono conquiste che van facendo gli uomini, a mano a mano che le vicissitudini, ora liete, ma più spesso dolorose, della vita, fan loro esperimentare, ogni dì più, nuovi casi e venture nuove. È vero che certe manifestazioni dell'ingegno umano sprizzarono in migliaia di scintille ai tempi in cui i popoli non si erano ancora divisi; ma ciò non vuol dire che, quando quei popoli presero diverse vie in cerca di patrie nuove, siansi fermate in loro le facoltà inventive. Un popolo non è mai inattivo: accetta il patrimonio della tradizione dei suoi maggiori; ma, alle ricchezze ereditate, altre ne aggiunge di suo, nè lega ai figli il suo pensiero con l' obbligo di

non mutarlo, e di non aumentarlo. Si dovrebbe rinunziare a tutte le nozioni che abbiamo della perfettibilità umana, per credere ciò. Questa teoria mi persuade solamente per pochissimi proverbi, i quali possono avere un'origine comune.

Io credo più probabile che la medesima lezione data dall'esperienza agli uomini di diverso paese, faccia nascere in loro un sentimento eguale, un pensiero eguale, che si formola poi in un proverbio, su per giù, eguale. Che gli antichissimi proverbi degli Arii, passando di popolo in popolo, possano essere giunti a noi, nulla di meraviglia. A una verità esperimentata e formolata in una sentenza, il popolo non rinunzia; se la porta dovunque vada e la lega ai suoi figli. Sta bene. Ma dall'ammettere ciò, ad esagerare questa verità semplicissima, generalizzandola, ci corre. Certo è questo che, se potessimo avere sotto gli occhi i proverbi dei Boschimani, dei Cafri, degli Ot-

tentotti, degli Akka, dei Negri del Senegal, degli abitanti delle oasi del Sahara, e di tutti gli altri popoli dell'Africa, come degli Americani e dei Polinesiani, potremmo fare moltissimi confronti che gioverebbero non poco agli studi di mitologia comparata, tanto utili alla scienza. Aggiungete che, se si facessero gli studi di paragone delle idee e dei sentimenti, con quella medesima serietà con cui sono stati fatti, in questi ultimi tempi, gli studi comparati di linguistica, si verrebbe a risultati importantissimi, poichè il paragone delle idee vale di più di quello delle parole. Se dall'esame del vocabolo non animato dall'idea, dal vocabolo che è un suono e nulla più, la scienza s'è avvantaggiata tanto, qual pro non avrebbe, se l'occhio, passando il segno, penetrasse nei pensieri che ci son sotto?

Tali ricerche sono appena iniziate. Ogni volta che vorrei studiare qualcuna

delle tante manifestazioni del pensiero umano, e, andando a ritroso nelle età, vorrei risalire alle origini, trovo sempre le medesime colonne d'Ercole col famoso: *Non plus ultra.* La erudizione dei più valenti, dopo aver fatto un giro nelle valli tiberine, vola al mare egeo, poi allarga le grandi ali e va dall'altipiano centrale d' Asia alle piramidi d' Egitto, e lì si ferma e dice: « Tutta la sapienza del mondo cola da queste fonti ».

Io non ho saputo mai persuadermi di codesta sentenza, e ho sostenuto da un pezzo che le origini delle prime manifestazioni del pensiero si devono ricercare tra le forme spontanee de' popoli, che, se non sono indietro ai Greci, agli Egizi, agli Indiani, per quel che riguarda il tempo, sono ancora nell' evoluzione intellettuale a quelle forme a cui eran pervenuti appena, nei secoli che precedettero il loro lustro, gli

antichissimi loro progenitori. Essi non nacquero civili, ma giunsero a civiltà lentamente, come vi giungeranno, quando che sia, quei Negri, i quali per ora ne sono così lontani. Non so che cosa pensassero i progenitori degli Indi, e degli Egizi e degli Elleni, perchè i loro pensieri non furono raccolti. Per ragioni di analogia, però, possiamo, credere che tali pensieri non dovettero essere diversi di quel che sono quelli dei selvaggi e dei barbari sparsi ancora oggi sulla terra, a testimoniare quasi con il loro diverso grado di sviluppo intellettuale, le faticose tappe che il genere umano ha dovuto fare, per ascendere lentamente dalle tenebre più fitte alla luce della civiltà.

È questa la ragione per la quale non mi stancherò di cercare nelle manifestazioni spontanee del pensiero gli elementi dell'arte riflessa. Allo studio della genealogia delle idee morali degli uo-

mini gioverà molto perciò lo studio dei proverbi dei popoli ancora fanciulli. Del resto, non abbiamo il dritto di lagnarci se certe ricerche siano appena iniziate. Da pochissimo tempo lo studio dei fatti non fa più sorridere i filosofi, i quali finalmente van calando dalle loro nuvole in regioni più basse sì, ma in cui gli occhi non han fatica a vedere. Tutte le conclusioni intanto a cui potremmo venire oggi, se volessimo filosofar troppo sui proverbi, sarebbero premature. Bisogna seguitare per ora a raccogliere, qua e là presso i popoli analfabeti, quanti proverbi sia possibile.

Certe idee morali ci sembrano nostre, perchè le possediamo; ma d'onde ci son venute? come le abbiamo ereditate? Quando avremo fatto l'inventario esatto delle nostre ricchezze intellettive, ci accorgeremo che sentono più di terra che di cielo, e avremo quel che ci vuole per dimostrare come un'idea sia nata e progredita.

È doloroso intanto che sieno pochi ancora gli scienziati i quali si sieno accorti quanto i proverbi dei popoli analfabeti possano giovare alla storia dell' umano pensiero. Lo stesso Tylor nell'importante libro la *Primitive Colture* non ne parla di proposito. Abel Holovelaque non raccoglie nessun proverbio nella sua opera *Les Négres de l'Afrique Sus-équatoriale.* Vi sono invece alcune centinaia di proverbi dei Negri del Sudan, dei Negri di Ascianti, di quelli di Surinam, di quelli della Trinità, della Nigrizia e dell'Abissinia, e alcuni altri proverbi della Nuova Zelanda nel *Dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli* di Gustavo Strafforello, il quale cita come fonti le raccolte seguenti: *Habessynische Sprichwörter*, *mitgetheilt von* J. Altamann *im Magazin für die Literatur des Auslandes* (1885, N. 5, 7, 109);. -S. W. Koelle, *Afrikanische einhei-*

mische Literatur, *oder Sprichwörter*, *Erzählungen in der Kancri oder Bornusprache.* - H. R. Wullschlaegel *Deutsch Neger Englisches Wörterbuch. Nebst einem Anhange neger-englischers Sprichwörter* (Löbau, 1856). *Ko nga Whakapepeha me nga Whakaahuareka a nga Tipuna o Aotea-roa. Proverbial and popular sayings of the ancestors of the New-Zealand race, by* sir George Grey (*Cape Town, 1857*). Ma non ho potuto avere finora tra mano le raccolte che allo Strafforello servirono di fonte per i proverbi africani e neozelandesi, e però non mi piace attingere a quella vena. Hartmann nel suo libro *Les peuples de l'Afrique* non fa cenno di nessun proverbio. I Missionari poi ne han raccolto pochissimi da poterli contare sulle dita d'una mano. Nemmeno i giornali di *Folklore* ne sono ricchi.

Nella collezione della *Mélusine* non

ho trovato che pochi proverbi degli Africani Wolof (1). Il raccoglitore è quel signor René Basset, il quale fu incaricato dall'Accademia francese d'*Iscrizioni e Belle lettere* d'una missione al Senegal, e fondò poi a Berlino una Rivista delle lingue africane. Mi duole ch'egli non dia la spiegazione di tutti i proverbi da lui raccolti. A qual proposito, per esempio, i Wolof dicono che *il malato, per quanto stia male, può sempre strangolare un morto?* Significa forse che in terra di ciechi è beato chi ha un occhio? Non saprei dirvelo. Si comprende alla prima, invece, questo proverbio che pinge gl'invidiosi: *A chi porta un lupo sulle spalle, i cani abbaiano di dietro*; e quest'altro che rivela le tendenze fataliste delle povere

(1) Vol. IV, pag. 234. Paris, Librairie Historique des Provinces, 1888-89.

popolazioni negre: *Il granello del cocomero, per quanto salti quando lo si fa cuocere, cade sempre sul suo compagno nella pentola*, (non si sfugge al proprio destino).

Più bello del nostro italiano: *La verità viene a galla,* è questo proverbio: *Per quanto mattiniera sia la menzogna, la verità la raggiunge, anche alzandosi a notte.* L'immagine è assai viva e s'imprime nella memoria in guisa che non la si dimentica più. Anche l'altro proverbio wolof: *Quando il tetto della casa è battuto dalla pioggia, chi sta dentro non se ne accorge,* è più efficace di tutti quelli europei nati dal medesimo concetto egoistico. Noi qui in Sicilia diciamo: *Finchè c'è fiato c'è speranza;* e i Wolof dicono: *Finchè si ritorna al proprio tetto, non si è arrivati all'altro mondo.* Molti proverbi europei non sono benigni verso i medici. La medicina cominciò con

l'essere ciurmeria, e ciurmeria è ancora e sarà tra le razze inferiori, le quali han ragione di credere che *il malato è il granaio del medico.*

Noi diciamo: *Chi ha testa di vetro non vada a battaglia di sassi;* e i Wolof dicono: *Chi si copre di cotone sgranato deve aver cura di non passar sul fuoco.*

Chi ha dato anche solo un'occhiata a un libro di proverbi, sa quante impertinenze vi si contengono contro le donne. Anche i Wolof sono scortesi con le loro negre beltà; dicono difatti: *Non aver confidenza nella donna, perchè ciò che essa ti dirà l'ha già detto all'amica sua.*

Al nostro proverbio: *La quercia ebbe per madre una ghianda* corrisponde questo: *Il Baobab, per quanto sia grande, ha per madre un semplice granello.* Sul senno dei vecchi non ci è popolo che

non abbia i suoi proverbi. I Wolof dicono: *Il fanciullo (all'impiedi) guarda da ogni parte e spesso non vede nulla; il vecchio assiso per terra vede tutto.* Comune a molti popoli è il proverbio: *Non si può avere la rosa senza la spina,* e dal medesimo concetto viene questo proverbio wolof: *Se ami il miele non temere le api.* Quest'altro poi: *Non si ha bisogno di apprendere a cadere in un pozzo, quando si son superate le travi della bocca vi si cade,* non vi pare una variante del nostro proverbio: *Quando s'ha a rompere il collo si trova sempre la scala?*

Non ci è necessità di essere molto addentro negli studi di paremiologia comparata per trovare nei proverbi europei il proverbio corrispondente a questi altri proverbi wolof:

Le più belle parole non dànno a mangiare.

Val meglio radere i capelli che strap-parli.

Trarsi d'impiccio è pure coraggio.

Il rospo ama molto l'acqua, ma non l'acqua calda.

Un cane arrabbiato non ha padrone.

Aspetta prima di andare avanti.

Non tutti i fiori degli alberi producono frutti.

Vogliamo dire con ciò forse che quei popoli i quali vivono in Africa nel paese che si stende a settentrione fino al Senegal e a mezzogiorno sino alle terre abitate dai Negri delle rive della Gambia, abbiano avuti tali proverbi di là d'onde gli Europei ebbero i loro? Veramente sarebbe pretender troppo dalla fede di coloro i quali non credono a tutte quelle novissime teoriche predicate in nome d' una scienza che dovrebbe essere più severa nelle sue conclusioni. Gli occhi dei popoli pri-

mitivi solamente poterono accorgersi forse che i cani abbaiano a colui il quale porta il lupo sulle spalle? Forse la perspicacia solamente di 'quei privilegiati fra gli umani potè osservare che la menzogna *mattiniera è sempre raggiunta e scoperta dalla verità che si alza tardi?* Via, certe cose non mi si faranno mai credere, quantunque chi le dica possa avere ragione per questo o per quel proverbio, per questa o per quell' altra tradizione orale. Non respingo i dieci o i cento esempi che possono essere verissimi; ma respingo tutte le speciose teoriche, che si vorrebbero fabbricare su quegli esempi, quantunque ammiri la dottrina e l' ingegno di chi cerca dar credito a quelle teoriche. Io penso insomma che gli uomini delle razze più diverse si incontrano, senza che lo sappiano e senza che lo vogliano, nelle medesime

concezioni. L' uomo dei poli e quello dei deserti più affocati è sempre l'uomo, nell' intelletto del quale non ci è nulla che non sia passato pei sensi, e però, nelle linee d'insieme, le vicende psicologiche d'un popolo debbono rassomigliare a quelle d'un altro. Della sapienza si può dire quel che si dice della ricchezza umana: una gran parte è ereditaria; l' altra è in continua formazione.

Ma torniamo ai proverbi wolof che il Basset, come ho detto, non accompagna di nessuna spiegazione. Specialmente quei proverbi che si riferiscono a qualche abitudine o a qualche credenza di quei popoli ne avrebbero bisogno. Eccone alcuni:

Colui che, cadendo da un baobab, si afferra ad un fiore, deve far lungamente durare la sua caduta, perchè andrà a terra.

Nessuno taglia il filetto al serpente.

Val meglio ingannare chi circoncide che chi pettina.

Chi misura il cammino a cubiti non ha da misurare stoffa.

Le corna non spingono avanti la testa.

Se una cerva fa i suoi piccoli nel tuo campo, è inutile fabbricare una zucca per mungerla.

L'occhio non porta carico, ma sa ciò che la terra porta.

La cerva che è nel mare non può essere raggiunta dal collo di un buon cammello.

Il passero ama il miglio, ma non lavora.

Colui che salta con spighe piene e cade con spighe sgranate, sarà accusato di averne mangiato, anche quando ciò non sia vero.

Se colui che compra il latte è fiero, chi lo vende è ancora più fiero.

Forse, a rifletterci bene, di ognuno dei citati proverbi una spiegazione un po' vaga la si potrebbe dare. Ma sarebbe poi la vera? I sopraddetti proverbi dovrebbe spiegarceli lo stesso Basset. Di questi altri non ci sarebbe bisogno di spiegazione alcuna: si comprendono alla prima:

Se provi a rosicchiare il ferro col quale si sgrana il cotone, vuol dire che non hai spighe di miglio da mangiare.

L'uccello può bere molto, ma l'elefante può bere dippiù.

Albero fesso germoglia sempre.

La scimmia ha la coda lunga, ma, appena gliela toccano, lo sente.

La notte l'uccello va a posarsi sulla cascina, ma il suo pensiero è sempre al miglio.

Fender l'acqua fa male allo stomaco.

Si può aver troppo latte, ma non sempre bianco.

Se il topo si beffa del gatto, lo fà perchè c'è vicino un buco.

L'elefante non può nulla contro il tamarindo, se non scuoterlo o lasciarlo in pace.

Fuggire per il primo non conduce ad essere re.

Ma non saprei a qual proposito i Wolof dicano: *Coprire di sabbia l'ombra, non le impedisce di fuggire*, nè so che cosa significhi: *Lo scuoter la testa non separa l'asino dalle sue orecchie.*

Ma andiamo innanzi. Fra i proverbi wolof ne trovo uno che ha la melanconica tristezza d' una massima d'un asceta medioevale; questo: *Ogni uomo sa di cadavere.* Non vi pare venuto dalla Tebaide piuttosto che dal Senegal?

Quei poveri Negri, che di fame, sete e sonno se ne debbono intendere, dicono: *Tre cose fanno sbadigliare: la*

fame, la sete e il bisogno di dormire.

Voglio terminare la serie dei proverbi wolof con questi due bellissimi: *Se l' uomo prende le sue lagrime per fare una zuppa, non bisogna domandargli brodo. Vi sono parole delle quali ognuno si vestirebbe, se fossero tele nuove.* Il primo dimostra che un po' di sentimento di dignità anche nelle razze inferiori c'è: nemmeno un Negro vuole accettare una zuppa da chi gliela dà a malincuore, piangendo. Il secondo prova che una buona parola piace a tutti, anche a quegli uomini che sogliono essere creduti insensibili alla gentilezza.

I proverbi raccolti da Geo. Mc. Call Theal nel KAFFIR FOLK-LORE (1) possono servire agli studiosi più di quelli

(1) London: W. Swan Sonnenschein et C.°, Paternoster Row 1882.

raccolti dal Basset. Lasciando stare che il Theal dà i proverbi cafri nella lingua originale, egli aggiunge a ciascuno la spiegazione, e toglie quindi ogni dubbio sul modo d' interpretarlo. I proverbi raccolti del Theal sono pochissimi; venti in tutto.

Le cose infocate bruciano chi le tocca.

Una mosca non provvede ad un'altra. Questo proverbio significa che ognuno deve pensare a sè.

Bacubba è molto lontano; nessuno lo raggiunge mai. Bacubba sarebbe qualcosa come il nostro *Oga magoga,* un paese imaginario, che la fantasia cafra fa patria di molte belle cose.

Non tutti son figli di Gaika. Non tutti gli uomini hanno eguale fortuna.

Avete buttato via la vostra roba per cosa di cui non siete sicuro. Qui bisogna notare che i Cafri non dànno spesso

ai loro proverbi la forma che noi diamo ai nostri. In Europa questo proverbio cafro dovrebbe tradursi così: *Non buttate la vostra roba per cosa di cui non siete sicuri.* Molti proverbi cafri sembrano quindi modi di dire. Con questo proverbio: *Egli è un capriolo d'una foresta che non ha limiti,* che a noi sembra un paragone e nulla più, i Cafri pungono colui il quale è molto mutabile di carattere. Noi significheremmo il medesimo pensiero così: *Non essere un capriolo d'una foresta che non ha limiti.*

Questo proverbio: *Ogni bestia mugge nel proprio covile,* non ha bisogno di spiegazione alcuna.

L' isinana si attaccherà fortemente a voi. L'isinana è un' erba che si attacca facilmente ai vestiti, e qui sta a significare i cattivi compagni.

Il sole non tramonta mai senza

notizie nuove. Questo proverbio contraddice alla melanconica sentenza insegnata a noi dall'Ecclesiaste: *Niente è nuovo sotto il sole.*

La gente d'esperienza non dorme in luogo estraneo, si dice di persone che compiono un incarico con avvedutezza, e che si sbrigano presto quando sono in luoghi estranei.

Ai millantatori che, dopo di aver detto non so che fandonie, finiscono col contentarsi del poco, i Cafri dicono: *Desidererete la carne arrostita.* Questo modo è usato anche come minaccia di punizione.

Quando si chiede qualcosa e si lascia intendere alla persona alla quale si chiede che, in avvenire, anch'essa potrà avere bisogno di noi, i Cafri dicono: *Le gole sono tutte simili nello inghiottire.*

Non si diventa grandi col pretendere di esserlo, è un proverbio che s'intende

facilmente. Quando una questione è intricata, i Cafri dicono: *Il meraviglioso e l'impossibile sono venuti in collisione.*

Questo proverbio: *Disturbate le scimmie mentre vanno a bere*, ha la solita forma d'un modo di dire, e corrisponde al nostro: *Non destate il cane che dorme.*

Il proverbio: *Non ci è assenzio che dopo aver fiorito non appassisca*, è applicabile al passare rapido della vita.

Il piede non ha naso, significa che il piede può condurvi ad aver bisogno di quelle persone che avete maltrattate.

Egli ha legato il suo cane ad un arbusto, è detto a persona ingorda che nell'ora del pasto non vuol nessuno.

Avrei voluto dare un certo ordine ai proverbi che ho raccolti; ma son tanto pochi che non vale ancora la pena dividerli in categorie. Nè possiamo ancora incominciare i primi studi sul valore estetico e su quello mo-

rale dei proverbi dei popoli analfabeti. Bisogna prima averne raccolte parecchie migliaia. Allora gli studiosi, meditandovi sopra, potranno dedurne chi sa che importanti illazioni. Lo studio del *folk-lore* delle razze inferiori darà gran forza d'ala alla scienza avvenire. Quelle razze sono più sincere e dicono le più aspre verità con le più aspre parole. Come nell' anatomia comparata gli scienziati han trovato utile risalire dagli organismi inferiori ai più perfetti, così nello studio dei fenomeni dello spirito umano, seguendo il medesimo metodo, avremo risultamenti importantissimi. Quando studiamo i prodotti dell'intelligenza dell'uomo di genio, gli occhi si alzano superbi verso le regioni azzurre e, come il gallo degli Abissini, veduto lo struzzo disse: « *quello è mio padre* », così noi crediamo di discendere chi sa d'onde, e di avviarci

chi sa dove. Ma, quando nei selvaggi di oggi si vede che cosa dovettero essere i nostri più antichi progenitori, ci è forza calar gli sguardi alla terra e dire: « Tu sei la madre nostra ».

Molto fogliame cominciano ad avere le selve del *folk-lore* dei popoli civili, nè io desidero che secchi o gli si strappi nessuna fronda: i materiali che si potranno raccogliere non mi parranno mai soverchi; ma desidero che cresca in bosco la breve aiuola che è ancora il *folk-lore* dei popoli barbari.

Ad ogni modo, è bene cominciare a raccogliere, pochi o molti che siano, i proverbi sparsi nei giornali e nei libri.

Leggete questi proverbi malgasci raccolti dal signor Lucaze (1).

---

(1) Lucaze. *Souvenir de Madagascar*, pag. 165.

È difficile trovare la fortuna e tutti piangono per averla.

Non abbattete un albero che sia ancora in piedi.

Tutti desiderano, ma non tutti hanno.

State attenti a quel che vi esce di bocca.

Le macchie di fango si lavano con l' acqua; ma quelle fatte con la bocca vogliono danari e processi.

Il fulmine che cade non splende due volte.

Nel primo volume dell'opera di James A. Farrer trovo i seguenti proverbi sulla perseveranza: (1)

Proverbio degli Yoruba: *Chi ha pazienza ha tutto.*

Proverbio degli Oji: *La luna non diventa piena in un giorno*, ovvero: *A*

(1) James A. Farrer — Primitives manners aud customs Vol. I—London Chatto and Windus edit. 1879.

furia di andare e venire l'uccello si fabbrica il nido.

Ecco un altro gruppo di proverbi su diversi soggetti: (1)

Proverbio degli Oji: *Se sapete strappare i capelli bianchi, cominciate coi vostri.*

Dei Wolof: *Prima di guarire gli altri guarite voi stessi.*

Degli Abissini: *Dio ci diè la lingua per domandare.*

La menzogna dà al parlare un sale che manca sempre alla verità.

Gli Abissini sono falsi; quando giurano, sputano per annullare con ciò il giuramento.

Sono stato in dubbio di ripubblicare un proverbio malese, giacchè chi

(1) Revue littéraire et politique, 2º semestre 1879 pag. 162.

lo raccolse l' accompagnò di questa avvertenza: « Cito un adagio che è spesso ripetuto dagli uomini istruiti nelle parti più civili della Malesia. »

Il proverbio è il seguente:

Il veleno del centopiedi è collocato nella testa; quello dello scorpione nella coda; quello del serpente nei denti; si sa dunque dove si trova il veleno di questi animali; ma il veleno d' un uomo cattivo è in tutta la sua persona (1).

Ma via, io credo che possa andare in questa raccolta, giacchè, quando si parla della civiltà e degli uomini istruiti della Malesia, si debbono prendere quelle parole in un senso molto relativo.

Un proverbio abissino dice così: *Gli Abissini hanno sette cuori; quando*

(1) Annali della Prop. della fede. Annata 1868, pagina 374.

ti parlano, non ne aprono che uno, e tengono chiusi a chiave tutti gli altri (1).

Ma lasciamo le citazioni. Dalle notizie che ho potuto raccogliere, mi son potuto persuadere che anche i popoli selvaggi o poco civili significano le loro sentenze proverbiali con parole, che, se non sono misurate e rimate, hanno però una certa tal quale cadenza per cui è facile ritenerle a memoria. Del resto, anche nelle lingue europee abbiamo moltissimi esempi di proverbi in cui manca la rima e financo la assonanza: alla misura poetica si supplisce con una certa armonia che pur riesce a contentare l'orecchio. Nè ci è da meravigliarsi di ciò. La misura, la rima, l'assonanza, l'allitterazione furono

(1) De Rienzi — L'Océanie. Tome I, pag. 235.

trovate a mano a mano che il senso dell' udito cominciò a perfezionarsi; non possiamo pretendere quindi di trovarle nei popoli rozzi. Nondimeno, i proverbi dei popoli primitivi, quantunque mancanti d' ogni lenocinio musicale, sono talora più belli dei nostri. Ed è naturale che sia così: quanto più un popolo è rozzo, tanto più povera è la sua lingua; in mancanza di parole proprie quindi ha necessità di aiutarsi con ogni genere di traslati. Come taluni dei nostri, alcuni proverbi dei popoli analfabeti sono veri enigmi. Qual meraviglia? Anche i popoli selvaggi si compiacciono di comporre indovinelli tal quale come i popoli dei paesi civili.

Non ci è da meravigliarsi nemmeno che alcuni proverbi barbari siano incomprensibili, giacchè anche di molti proverbi europei si è perduto il senso. Urge raccogliere quindi, prima che se

ne perda il significato, quelli che vi sono.

Alcuni proverbi africani intanto, come alcuni dei popoli indo-europei non sono che favole abbreviate; sicchè i viaggiatori che li raccolgono farebbero opera utile se cercassero le favole a cui quei proverbi si legano. Dagli Abissini che furono in Palermo io raccolsi il proverbio seguente: *Una volta il gatto fu creduto leone.* Domandai quasi senza volerlo all' interprete Lucas: Quando? Ed egli mi raccontò lo schema di questa favoletta della quale non ricordava tutti i particolari. « *Un uccello non era stato mai nel deserto; ma, mentre dormiva sulla palma, dovette volare subito, perchè un animale con quattro zampe e i peli nella bocca stava per assalirlo. Narrò la cosa agli altri uccelli, che dissero: « Era il leone. » Poi l'uccello passò nel deserto, e vide*

il leone, il quale non tentò di fargli male. Allora disse: « Chi fece paura agli uccelli fu il gatto ».

Potreste comprender bene quel proverbio abissino senza questa favola? Il proverbio malese: *Pietre preziose diventate paglia* (1) io penso che deve essere la chiusa d'una favola. E i viaggiatori dovrebbero raccogliere, non solamente i proverbi belli e fatti, ma anche quei semplici paragoni tra cosa e cosa, quelle immagini del parlar figurato, che sono i primi tentativi fatti dai popoli analfabeti prima di riescire a formulare un proverbio. I Malesi (2) dicono d'una persona che può far qualche servizio ad alcuno: *È un ruscello che può ancora dissetare*, e dicono inoltre di un uomo che si trovi bene

(1) Revue des Trad. Pop. Tom. V pag. 722.
(2) Op. cit. Tom. V pag. 722.

con la donna sua: *Paniero che ha trovato il suo coperchio.* Nè l' una nè l' altra di queste frasi sono proverbi; ma poco ci manca. E, non mi meraviglierei, se tra i proverbi malesi dovessi, quando che sia, trovare questi due: *Sta vicino al ruscello che può dissetare. Non sbagliare coperchio al paniero.* La raccolta delle semplici frasi staccate servirebbe anche allo studio del linguaggio figurato.

Prima di scrivere intanto la parola fine su l'ultima pagina di questo scrittarello, dovrei dar ragione a quella signora la quale battezzò una raccolta di proverbi del titolo che vi ho già detto in principio, tanti e poi tanti sono i proverbi pessimisti dei popoli analfabeti. Se mi si domandasse: Ha avuto l' uomo dal destino la maledizione di nascere pessimista, o i casi dolorosi lo fanno diffidente a ore, a giornate, se-

condo l'aria che tira? Il pessimismo è una manifestazione spontanea della psiche umana? Risponderei subito: A leggere molti proverbi parrebbe di sì; ma io credo che mille proverbi selvaggi pessimisti non provano altro se non questo che di farfalle nere ne volano anche nell'anima dell'uomo selvaggio, il quale ha già appreso a dubitare ma non provano poi che di farfalle bianche nell'anima sua non ve ne sieno e che ei dubiti sempre. Se sono pochi i proverbi buoni che sbuggiardano o correggono le tristissime massime della diffidenza, e se delle lunghe ore di pace, di gioia che l' uomo pur gode nella vita, restano in essi poche note la cosa è naturale, giacchè l' uomo non sente la necessità di proverbiare sul bene. Il proverbio è un avvertimento, e l'avvertimento suppone un pericolo. Quando si va per una via piana e si-

cura non diciamo mai alle persone che son con noi: « Badate a un fosso che non c'è; guardatevi d'un serpe che non passa ». L'esperienza ci consiglia a proverbiare invece sulle sventure, onde non ci si caschi a occhi aperti. Nelle carte marine debbono essere notati gli scogli e le secche perchè la nave non ci vada a battere contro e infrangervisi.

Per quanto un proverbio sia maligno e per quanto si muova fuori gli ideali dell'etica e della carità, non prova che l'animo umano inclini al sospetto, alla misantropia; ma è un consiglio di precauzione e nulla più, per vigilare contro i mali, col lodevole fine di cansarli in guisa da non averne iattura. Tutta la storia del progresso umano è nel suo insieme un sacrifizio continuo di tutte le generazioni che hanno avuto sempre fede nel bene. Nè gli uo-

mini selvaggi, nè gli uomini civili crederanno proprio sul serio che faccia il suo interesse colui il quale pensa che *il cuore è sempre un mistero intricato*. Per troppa diffidenza si potrebbe trovar male, giacchè sono meno rari di quello che si pensi i casi in cui l' uomo s' imbatte in anime gentili delle quali sbaglierebbe a dubitare.
